

Politica

# Saronno, nove mesi senza guida politica

Il commissario prefettizio Giuliana Longhi non intende però limitarsi all'ordinaria amministrazione: non subirà ritardi l'approntamento del PGT, l'importante strumento urbanistico che delinea la Saronno di domani.

Saronno si trova, in questo particolare momento politico, senza un consiglio comunale e senza assessori ma la città è saldamente tenuta per le briglie dal commissario straordinario Giuliana Longhi, inviata a Saronno dalla Prefettura di Varese per condurre la città fino alle prossime elezioni nel 2010. Il Commissario ha fatto il punto della situazione dopo soli due mesi dal suo insediamento e ha dichiarato: *"Saronno è una città notevole, sotto tutti i profili. Stiamo ancora valutando i problemi e le risorse umane all'interno della struttura. Idee e proposte non mancano ma ci sono anche i problemi"*. La prima questione che si sta esaminando è il PGT (Piano di Governo del Territorio), uno strumento di pianificazione urbanistica introdotto da una legge regionale che si compone di tre documenti: l'identificazione degli obiettivi urbanistici della città per valorizzare le risorse ambientali e paesaggistiche; i servizi che analizzano il presente e il futuro degli stessi nella città; le regole che danno l'indirizzo al piano. In sostanza, si tratta del principale strumento per la futura impronta della città e il Commissario ha detto: *"Siamo partiti con la fase istruttoria e dopo un raffronto con i tecnici sentiremo anche gli esponenti politici per*

**Oltre allo strumento urbanistico, altro problema urgente e non meno importante è la situazione idrica.**

*delineare le future strategie. Per avere una pluralità di idee realizzeremo anche un sito internet per dialogare con la cittadinanza"*.

Altro problema urgente e non meno importante è la situazione idrica. Un pozzo è stato chiuso a fine luglio dalla Saronno Servizi in via cautelativa e ora è oggetto di attenti monitoraggi da parte dell'ASL, con l'ausilio di un geologo nominato dal Comune. Il Presidente della società multifunzione del Comune, Riccardo Rota, ha rassicurato la cittadinanza che non esistono pericoli e che gli inquinanti trovati (trielina) nei pozzi tra le vie Miola e Parini, *"sono vecchi residui di produzioni del passato che ora non sussistono più, comunque si farà una mappatura e il controllo di tutti i pozzi sul territorio, che sono circa 100 tra pubblici e privati"*.

La questione cruciale, peraltro, è la carenza di quattrini rimasti nelle casse comunali ma, da persona pratica e di buon senso, la Longhi ha preso in mano le forbici e ha tagliato dove riteneva che non ci fossero necessità impellenti come alcune manifestazioni ludiche e culturali che sono state congelate in attesa di tempi migliori. Salta così l'imminente manifestazione Artisti in Piazza, ma altre performance subiranno

**Un taglio alle manifestazioni ludiche e culturali per far fronte alla carenza di risorse.**



Giuliana Longhi

**Longhi: proprio perché non siamo soggetti politici, possiamo governare spaziando anche nello "straordinario".**

probabilmente la stessa sorte. Il ritocco economico consentirà un risparmio di circa 400.000 euro da destinare ad opere prioritarie. Resta ancora in sospeso il

mancato introito degli oneri di urbanizzazione di circa 2

milioni di euro che la precedente amministrazione guidata dall'avvocato Gilli prevedeva di incassare nell'area ex-Cemsa, coinvolta nel fallimento della ISI (società costruttrice). *"La situazione in questo caso non è pesante come sembrava - ha dichiarato il Commissario - e il Comune si è comunque tutelato. Siamo in attesa di vedere gli sviluppi".*

Un mutuo di circa 600.000 euro è stato aperto per il completamento della sistemazione stradale, che avverrà compatibilmente con l'andamento atmosferico. Alla domanda "cosa può fare un Commissario?", la dottoressa Longhi ha risposto: *"Sono dell'idea che proprio perché non siamo soggetti politici, possiamo governare spaziando anche nello 'straordinario' applicando scelte di buon senso nel solo interesse della cittadinanza e dell'amministrazione".*

Maria Grazia Gasparini

## Il parere del costituzionalista

Le vicende successive alle elezioni amministrative tenutesi per il Comune di Saronno nel giugno di quest'anno sono note. Al primo turno la candidata sindaco per l'alleanza di centrodestra sfiorava ma non raggiungeva la maggioranza assoluta dei voti, mentre la lista di quell'alleanza per l'elezione del Consiglio superava la soglia del 50%, assicurandosi così subito, a termini di legge, il controllo del Consiglio stesso. Peraltro, nel ballottaggio seguito per l'elezione del sindaco il candidato sostenuto dai partiti del centrosinistra vinceva, e pertanto l'amministrazione del comune risultava ripartita tra forze politiche contrapposte, con pericolo di una possibile - anche se non inevitabile - paralisi. I consiglieri di centrodestra ritennero di non accettare il rischio della paralisi e decisero il 3 luglio di dare in massa le dimissioni, provocando in tal modo, ai sensi dell'art. 141 del T.U. sugli enti locali D.lgs. 267/2000, lo scioglimento del Consiglio, la decadenza del sindaco e la nomina di un commissario prefettizio per l'amministrazione del comune.

Poiché la legge prevede che l'elezione del nuovo sindaco e del nuovo Consiglio avvenga in occasione del "primo turno elettorale utile", cioè, nel caso, delle prossime elezioni regionali, il comune di Saronno resterà amministrato da un commissario per la durata di molti mesi, fino alla primavera del 2010. Tale prospettiva non può considerarsi un fatto positivo, perché, a parte ogni altro possibile rilievo, comporta una troppo lunga interruzione nei processi del governo democratico di una importante, dinamica comunità locale. Non spetta a questo breve commento esprimere un giudizio politico quanto alla decisione di dimettersi della maggioranza dei consiglieri saronnesi, cosa del tutto rientrante nei loro legittimi poteri e per la quale essi avranno avuto, a loro giudizio, sufficienti ragioni. Si vuole piuttosto chiarire la problematica sottesa alle disposizioni di legge che hanno determinato l'esito, per la verità di fatto molto raro, dell'elezione di organi di governo comunale tra loro fin dall'inizio di colore politicamente opposto.

Tutto il sistema dei nostri governi regionali, provinciali e comunali è impostato sul principio della opportuna convergenza di indirizzo politico tra Esecutivo e Legislativo, in mancanza del quale entrambi gli organi possono provocare la decadenza dalle rispettive funzioni e la scelta ritorna per un rinnovo contemporaneo degli organi al corpo elettorale. E' un sistema che ha dato ottimi risultati. Ma la legge si è giustamente preoccupata di assicurare quella convergenza, attraverso vari meccanismi, innanzitutto nella fase di elezione degli organi. Una parziale deroga



Giovanni Bognetti

a questa scrupolosa cura sembra costituire la regola dell'art.73, applicata nel caso di Saronno, secondo la quale, essendo possibile per i comuni sopra i 15.000 abitanti il voto dissociato per il sindaco e per il Consiglio, la lista (o coalizione di liste) che abbia ottenuto per il Consiglio il 50% più 1 dei voti degli elettori consegue l'immediata assegnazione dei seggi, anche se il candidato sindaco ad essa collegato tale maggioranza non ha ottenuto ed è pertanto costretto al ballottaggio (ove può riuscire sconfitto). E' una regola che differenzia il sistema elettorale per il Comune da quello per la Provincia, il quale gli è per tutti gli altri rispetti analogo. Nel caso della Provincia, se il candidato sindaco non è eletto con maggioranza assoluta al primo turno, anche l'assegnazione dei seggi per il Consiglio è rinviata al secondo turno (ove i gruppi dei candidati consiglieri collegati col candidato sindaco vincitore al ballottaggio ottengono oltretutto un consistente, decisivo premio in termini di seggi aggiuntivi). La ragione per cui il Legislatore ha voluto differenziare per questo punto i due sistemi ha probabilmente a che vedere con il diverso metodo adottato per l'elezione dei due Consigli. Per il Consiglio comunale si procede in base a un voto tra liste concorrenti nel quadro di un collegio comunale unico. Per il Consiglio provinciale, il più vasto territorio della Provincia è suddiviso in collegi uninominali, ove si vota per un solo candidato consigliere. In quest'ultimo caso non viene ufficialmente evidenziato, nelle iniziali operazioni di scrutinio, il voto complessivamente conseguito dai candidati consiglieri collegati col candidato sindaco e tra loro. Nel caso delle elezioni comunali, risulta invece subito, a tutta evidenza, se una lista abbia conseguito la maggioranza assoluta dei voti. E il Legislatore ha ritenuto che sarebbe stato quasi uno schiaffo alla chiara volontà espressa dall'elettorato rimettere in forse il risultato maggioritario conseguito in prima battuta da una lista, assoggettandola a una seconda, incerta prova congiunta al ballottaggio cui fosse eventualmente costretto il candidato sindaco ad essa collegato.

### **I possibili interventi legislativi per eliminare i problemi derivanti da un risultato dissociato tra sindaco e consiglio comunale.**

Varie soluzioni sarebbero proponibili in alternativa alla regola che rende possibile la nascita di organi del governo comunale fin dall'inizio in aperto contrasto politico fra loro (col conseguente non improbabile ricorso al commissariamento del comune). Si tratta di alternative che presentano tutte, naturalmente, assieme al guadagno ottenibile in termini di governabilità, alcuni rispettivi svantaggi.

La regola dell'art. 73 potrebbe venire semplicemente abrogata e il sistema elettorale comunale parificato anche su questo punto a quello provinciale esistente. Resta peraltro che il manifesto esito del voto maggioritario per l'elezione del Consiglio al primo turno verrebbe vanificato (oltretutto con ovvia protesta dei candidati consiglieri che da quell'esito vittorioso, già conseguito, ricaverebbero immediatamente, se la regola venisse mantenuta, seggi sicuri).

Si potrebbe adottare per l'elezione degli organi dei comuni con più di 15.000 abitanti il sistema elettorale in vigore per i comuni minori: esclusione del voto dissociato per sindaco e consiglieri; il primo candidato della lista in corsa per il Consiglio, la quale ottenga la maggioranza dei voti (magari qualificata), viene nominato sindaco.

Ad evitare che il periodo del commissariamento del comune duri troppo a lungo, si potrebbe modificare la norma dell'art.141 che accorpa le elezioni per il rinnovo degli organi decaduti avanti la loro scadenza naturale con il primo turno elettorale utile, stabilendo che, invece, le elezioni per il rinnovo devono tenersi a parte, entro termini brevissimi (per esempio, un mese). La nuova regola dovrebbe valere in generale, anche per i casi in cui il conflitto tra gli organi nascesse in periodo successivo alla loro originaria costituzione. Le spese per questi casi di pur sempre eccezionale rinnovo potrebbero forse addossarsi ai bilanci degli enti locali coinvolti, un modo per indurre forti elementi di riflessione nello spiegamento del conflitto.

Non è questa la sede per discutere nei dettagli del merito di queste e di altre possibili alternative alla regola in vigore, e magari del mantenimento, nonostante i seri inconvenienti, della regola stessa. Sono in gioco aspetti complicati e delicati, per ogni punto, del giusto modello che abbiamo adottato per la forma di governo dei nostri enti territoriali. Qui possono bastare i brevi spunti offerti al lettore per una prima comprensione dei problemi istituzionali connessi con le recenti vicende di Saronno.

*Giovanni Bognetti*

*Docente di Diritto Costituzionale all'Università Carlo Cattaneo - LIUC*